

FONDAMENTI DI EPISTEMOLOGIA

La crisi nella scienza deriva da una crescente difficoltà di dialogo fra gli studiosi, pertanto l'obiettivo è di trovare ed utilizzare un linguaggio comune ed interdisciplinare.

Comunemente viene affermato che la scienza è l'analisi dei fatti, ma fra gli studiosi non vi è un sufficiente accordo sull'interpretazione di questi "fatti".

L'Epistemologia è la scienza che studia i fondamenti, la validità e i limiti della conoscenza scientifica, questa non ha ancora risolto il problema, ha però accettato che per postulare un "fatto" bisogna postulare un "linguaggio" con cui quel "fatto" possa essere enunciato.

L'impostazione conoscitiva che da sempre ha influenzato i procedimenti scientifici è basata su alcuni principi:

IL PRINCIPIO DI INDUZIONE: procedimento conoscitivo, per mezzo del quale, partendo da osservazioni di casi particolari, si risale ad affermazioni generali.

L'esempio che ne fa il filosofo B. Russell è indicativo: il postino, controllando i primi novantanove campanelli di una strada, osservò che tutti erano con il nome Smith.

Non controllò il centesimo pensando che avesse lo stesso nome, sbagliò: era Jones.

L'induzione che è comunemente utilizzata dalla scienza come regola metodologica è come abbiamo visto imperfetta data l'impossibilità di pervenire solo attraverso l'accumulo di casi particolari alla formulazione di leggi o teorie.

Per gli induttivisti quindi, il progresso scientifico è un'accumulazione continua e rettilinea di "fatti" e osservazioni che permettono il passaggio da asserzioni particolari ad asserzioni generali.

IL PRINCIPIO DI DEDUZIONE: procedimento per cui, partendo da una verità generale si ricava una verità particolare che si presuppone insita nel generale.

La deduzione è quindi l'inverso dell'induzione. Col metodo della deduzione, dopo aver strutturato un'ipotesi generale o legge (legge di gravitazione universale), si passa all'applicazione di questa a fenomeni successivi.

Il principio di deduzione presuppone quindi il passaggio dall'asserzione generale alla asserzione particolare: "tutti gli uomini sono mortali (asserzione generale), Socrate è un uomo, Socrate è mortale (asserzione particolare)".

L'esempio è di ARISTOTELE.

I primi del novecento si caratterizzano, in campo culturale, con la crisi delle certezze, nella scienza entra il Concetto di Probabilismo, e ciò mette in discussione quelle certezze che avevano costituito le culture precedenti.

In quel periodo crollano i due dogmi della scienza: la riducibilità di tutti i fenomeni naturali alle leggi della meccanica, e la credenza secondo cui la scienza avrebbe rivelato la verità sull'universo.

Si osservò infatti che se l'universo non poteva essere descritto nei suoi fondamenti ultimi, anche i linguaggi con cui era descritto, acquistavano una valenza probabilistica.

Si comprese pertanto che le leggi scientifiche non sono il riflesso della realtà oggettiva, ma hanno unicamente un carattere convenzionale, per cui ognuno può costruire il proprio sistema logico a piacere purché venga preliminarmente spiegato il linguaggio e i postulati che si vuol utilizzare.

Nel 1920 A.N. Whitehead ammonì che la scienza si sarebbe autodistrutta se avesse continuato ad affidarsi all'approccio meccanicistico.

Da allora la ricerca scientifica si modificò. L'obiettivo di ogni indagine anziché la ricerca esasperata di ridurre e separare le parti per meglio studiarle, fu di un principio unificatore del fenomeno. Da allora l'oggetto di studio non fu più considerato separatamente, ma nell'insieme dei suoi elementi di correlazione.

Lo studio Epistemologico, iniziò ad esaminare gli aspetti che hanno proprietà generali comuni ed interagenti. Si è giunti quindi alla consapevolezza dell'insufficienza del meccanicismo quale modello universale e si è compreso quanto dannosa sia la tendenza alla frammentazione della scienza in discipline specialistiche isolate.

Le scienze fisiche si ispiravano all'ideale di Laplace, che risolveva il mondo in un gioco di atomi privi di scopo, governato dalle Leggi del caso, con il futuro determinato completamente dalle condizioni iniziali.

Ma si trovò che lo studio dei Sistemi Biologici e delle Scienze Comportamentali non poteva essere effettuato unicamente attraverso l'approccio Meccanicista.

Infatti divenne sempre più chiaro che tali sistemi non si riducevano ad una semplice somma delle parti e che la comprensione della totalità non poteva essere conseguita attraverso l'analisi delle singole unità e successiva somma delle stesse (se una persona produce una quantità 100, due persone non producono 100+100 ma sicuramente più o meno di 200).

Nelle spiegazioni biologiche e comportamentali, sembravano necessari i concetti di FINE o SCOPO ma erano considerate con grande timore, si temeva infatti il ritorno ad un aristotelismo prescientifico.

Questo fu il conflitto Meccanicismo – Vitalismo. Il conflitto fu caratterizzato dalla discussione fra coloro che propugnavano la tesi, secondo cui i fenomeni non spiegabili razionalmente (la guarigione di una malattia inguaribile), dovevano essere spiegati in qualche modo in termini Meccanicisti, e coloro che affermavano che i sistemi non razionali, potevano essere spiegati solo ammettendo la presenza di un elemento Vitalista.

Il vitalismo per definizione dipendente dall'azione di un'Intelligenza Superiore e si sottrae alla comprensione scientifica.

L'Epistemologia risolve questa controversia superando l'approccio Meccanicista con la Scienza dei Sistemi Aperti. Dimostrò infatti che gli eventi non spiegabili razionalmente possono essere compresi se studiati nelle loro proprietà generali.

Ci si accorse che lo studio di un processo isolato (ad esempio nelle attività psichiche) risulta totalmente diverso se studiato nell'ambito della totalità di un Sistema e che gli organismi viventi sono entità organizzate e devono essere studiate in quanto tali.

Ci si rese conto inoltre del contrasto esistente fra NATURA ANIMATA e INANIMATA.

Questo contrasto, divenne ancor più evidente nella violenta contraddizione fra la degradazione, postulata dal secondo principio della termodinamica e l'evoluzione di Darwin, ossia il contrasto fra la legge della dissipazione in fisica e la legge dell'evoluzione in biologia.

Il secondo principio della termodinamica dice: la tendenza generale degli eventi è verso STATI DI MASSIMO DISORDINE e di

LIVELLAMENTO delle DIFFERENZE con esito finale nella cosiddetta "morte termica" dell'universo.

In netto contrasto con la realtà del mondo biologico. Nell'evoluzione biologica si ha infatti una progressiva tendenza verso un'organizzazione sempre più complessa. In natura gli organismi viventi si mantengono sempre in un continuo stato di costruzione e distruzione di componenti e non si trovano mai finché sono vivi, in uno stato di equilibrio chimico o termodinamico.

Nei sistemi viventi l'apparente contraddizione fra entropia ed evoluzione scompare; non si produce entropia, ma anzi con l'asunzione di molecole complesse dall'elevato contenuto di energia viene introdotta entropia negativa.

Quindi i sistemi viventi evitano l'entropia e possono invece svilupparsi verso stati superiori di organizzazione.

Nelle scienze biologiche si osserva il principio della PROGRESSIVA DIFFERENZIAZIONE per cui le strutture raggiungono stati superiori di organizzazione.

Ciò porta alla creazione di parti dominanti, per cui un piccolo sistema sarà amplificato nell'intero sistema e un mutamento insignificante, dal punto di vista energetico, causerà un mutamento considerevole nella globalità del sistema stesso.

Il problema più importante del nostro tempo è quello di trovare concetti, linguaggi e sistemi di riferimento che siano ricerca scientifica, sarà chiaro che spingendosi in queste direzioni verso un nuovo modello non sarà più possibile considerare le varie parti del mondo come universi isolati. La nuova visione sarà necessariamente ORGANICISTA.

Comporterà un nuovo vocabolario con parole chiave che esprimeranno concetti corrispondenti come: organizzazione, regolazione dinamica, sistemi, sistemi aperti, entropia, entropia negativa ecc., e un nuovo modo di considerare l'uomo e la patologia.

Come diceva un famoso scienziato, "dopo un congresso di Epistemologia" tutti escono concordi sulla nuova strada da intraprendere, ma poi ognuno continua con le sue abitudini ed è allora che ci si rende conto che la scienza moderna trasuda di Meccanicismo e il pericolo che questa tendenza si accentui è un problema da non sottovalutare".

La scienza ha impiegato fondamentalmente il METODO CAUSALE, i rapporti di "se...allora..." e la predizione e la spiegazione dell'evento secondo questo schema.

Tutto si basa su uno studio di CAUSALITA' LINEARE con relazioni fra due o poche variabili.

Così ad esempio: se si immerge il termometro in acqua calda questo sale, se si somministra un antipiretico con la febbre scende. tutto è logico e perfetto apparentemente, ma che cosa accade nel caso in cui si verificano un gran numero di variabili interagenti e in parte anche ignote?

Ed è questo quanto accade nelle situazioni biologiche. Non si può dire semplicemente che una persona infetta dai bacilli della tubercolosi contrarrà la malattia, un tale evento dipenderà anche da altri fattori concomitanti ed estremamente variabili, come a costituzione, l'alimentazione, l'ambiente ecc... così non si può affermare che un bambino diventerà nevrotico a causa della separazione dei genitori.

Tutte queste situazioni non spiegabili da analisi Meccaniciste con Causalità Lineare, sono risolte utilizzando come modello di analisi, la metodologia Organicista.

La scienza, nel modo in cui è stata sviluppata dopo Galileo e Newton, si è occupata di eventi diretti, di una causalità a senso unico, di relazioni fra una variabile indipendente e una dipendente.

O affermiamo che tali problemi non esistono, ed è quanto di fatto fece la scienza Meccanicista, scivolando nel Vitalismo, ma così facendo dobbiamo ammettere di essere ciechi di fronte all'osservazione quotidiana e alla pratica biologica.

Oppure ammettiamo onestamente che la scienza attuale, che inevitabilmente è una costruzione concettuale umana, non ci dice tutto e per fare qualcosa dobbiamo fare ricorso ad una nuova impostazione Epistemologica della conoscenza e della scienza.

Lo scetticismo della medicina verso tutto quello che oggi viene chiamato "non convenzionale" e in particolare modo verso l'omeopatia non è privo di giustificazioni, ed è dovuto sia ad una carenza di informazione sul problema, sia ad una difficoltà Epistemologica nei confronti di una concezione filosofica e di una impostazione metodologica che apparentemente escono dal modo di ragionare Meccanicistico e Riduzionistico su cui il pensiero medico da secoli si posa.

Tra questi sistemi medici si è creato, oltre che una mancanza di informazione un totale ostracismo che non poco ha irritato gli omeopati, costringendoli ad anni di totale incomunicabilità.

Tale incomunicabilità ha radici storiche e risente di difficoltà terminologiche e lessicali cioè di problemi Epistemologici. L'omeopatia, proprio a causa della sua iniziale impostazione ANALOGICA INDUTTIVA, basata su osservazioni, somiglianze e conclusioni di questi rapporti, mal si connetteva ai canoni della medicina tradizionale e per questo è stata relegata per molto tempo in un mondo a sé stante.

L'impostazione hahnemanniana di ANALOGIA TERAPEUTICA, che si poggia su centinaia di referenze di medici che l'hanno utilizzata, è utile come modello intuitivo, ma deve tuttavia essere convalidata da prove sperimentali.

Hahnemann, questo ben lo sapeva, e per questa ragione ha sempre insistito sulla meticolosa sperimentazione dei fatti. E' solo grazie all'integrazione Epistemologica che i due sistemi stanno comunicando anche se con circospezione e con qualche difficoltà. In questi anni si è visto che molte delle osservazioni Analogiche. Induttive presenti nella tradizione omeopatica trovano sostegno e spiegazione nel quadro delle moderne scienze biologiche e biochimiche.

La somma delle osservazioni cliniche e sperimentali comincia ad essere di tale vastità che il problema non può essere ulteriormente eluso, anche se l'aver dimostrato che il PRINCIPIO DI SIMILITUDINE e di ANALOGIA TERAPEUTICA sia riproducibile non significa averne spiegato il meccanismo d'azione.

Bisogna tuttavia ammettere che non esiste ancora un modello che chiarisca quale sia il tipo di informazione contenuta nelle alte diluizioni in totale assenza teorica di molecole del principio attivo.

Fondamentalmente le difficoltà di accettazione dell'omeopatia da parte del mondo accademico, non sono tanto di ordine scientifico ma Epistemologico. Infatti il problema non è solo la scarsità delle prove scientifiche, né la mancanza di spiegazioni sul meccanismo di azione, (sia l'una che l'altra possibilità valgono anche per lo studio di molti farmaci convenzionali), ma il problema dell'accettazione o del rifiuto dell'omeopatia si gioca unicamente sulla concezione Epistemologica della scienza.

Come abbiamo visto la storia delle teorie scientifiche è come un susseguirsi discontinuo di concezioni di pensiero che hanno costituito un punto di riferimento comune in cui, modelli, metodi, strumenti e soprattutto linguaggio erano un corso unico e coerente. Per gli addetti ai lavori ogni teoria scientifica ha una sua propria coerenza, tanto da considerarla come unico modello di riferimento, reputando trascurabili le eventuali contraddizioni incontrate. Nel corso della storia della medicina molti sistemi Epistemologici hanno preso il sopravvento, così dal Paradigma Cellulare si è giunti all'attuale Paradigma Molecolare.

La biologia molecolare è oggi considerata la base interpretativa di ogni fenomeno cellulare e fisiopatologico.

La spiegazione dei processi morbosi viene cercata e situata in meccanismo che modificano le molecole facenti parte dei vari sistemi anatomici o fisiologici. Oggi però si assiste, nella stessa concezione Molecolare ad un cambiamento di tendenza, si nota l'insufficienza della teoria Molecolare nell'affrontare i grandi problemi specie nelle patologie tumorali, degenerative e neuro psichiatriche.

In queste patologie si riesce sempre più difficilmente a perseguire un approccio unitario, capace di una sintesi e di una comprensione dei processi patologici a livelli di organizzazione superiore.

A nostro parere non si giunge a valide conclusioni negando l'approccio Molecolare, ma iniziando ad indagare anche in altre direzioni.

Una nuova concezione Epistemologica, che inevitabilmente risente del clima culturale in cui nasce e si sviluppa, consente di inquadrare scientificamente fenomeni prima non spiegabili, di affrontare problemi che precedentemente non erano risolti rivalutando terapie prima trascurate.

Il Paradigma Molecolare che da anni pretende di essere l'unico interprete della realtà biologica viene attaccato nella sua sicurezza da una nuova realtà Epistemologica in cui si colloca anche la spiegazione Organicista dell'omeopatia. In questa visione le molecole non sono gli unici fattori, in quanto anche energie e informazioni di tipo elettromagnetico avrebbero un ruolo determinante. In questa visione è valorizzata l'interazione dinamica tra le varie componenti dell'essere umano, dalla psichica alla fisica nonché l'interazione tra uomo e ambiente. Non a caso la diagnosi e la terapia omeopatica si indirizzano primariamente all'unità della persona, piuttosto che alla lesione anatomico fisiologica o al singolo sintomo.

Le nuove versioni Epistemologiche in cui si inserisce la medicina omeopatica non sono in contrasto con le precedenti, ma le integrano, ponendo nella visione Organicista anche molte altre medicine cosiddette NON CONVENZIONALI.

Dott. M. RAGAZZINI

Bibliografia:

M. Baldini: Congetture sull'epistemologia e sulla storia della scienza – Ed. Armando 1986

P. Bellavite A. Signorini : Fond. teorici e sperimentali della Medicina Omeopatica – Ed. Ipsa 1993

M. Centrone: Che cos'è la scienza – Ed. Dedalo 1986

M. Ragazzini: Lezioni di Omeopatia – Ed. Tecniche Nuove 1997